

Roberto Lamantea

NEL VETRO DEL CIELO

per flauto, clarinetto, sax, violino,
violoncello, percussioni e contralto

con sei disegni dell'autore
postfazione di Paolo Leoncini



AMOS EDIZIONI

Calibano
10

Roberto Lamantea

NEL VETRO DEL CIELO

per flauto, clarinetto, sax, violino,
violoncello, percussioni e contralto

con sei disegni dell'autore
postfazione di Paolo Leoncini



AMOS EDIZIONI

© Roberto Lamantea

© 2006 Amos Edizioni
s.a.s. di Michele Toniolo e C.

ISBN 88-87670-13-7

Indice

- 9 *Nel vetro del cielo*
- 79 *Postfazione* di Paolo Leoncini
- 85 *Notizia*

NEL VETRO DEL CIELO

Lame di piume è l'aria
e l'accento delle virgole taglia
gli aironi azzurri

clarinetti d'ombra. L'iris, là
è luce di vetro

farfalle dagli occhi arancio
gridano da coltelli ed erbari

e l'orologio del silenzio vira
in lividi nivori

s.d.

quei fiori pugnolano un pierrot
Di chi sono queste ossa,
il pianoforte di ghiaccio?
E quel teschio, the Moon, nero
quella gola d'inchiostro e bollicine

Vola una vocale d'aria.

Le braccia dell'acqua legano la gola
lacci umidi e freddi come vermi
Giú nel nero danza
il pendolo del mai.
Il fango nella bocca.
Giú nel nero.

4-8-1991 ore 10.50



Al di là del viaggio
là l'inazzurrato alibi del sogno.
Un oscillare spesso, di nebula,
l'ora irreale
del gesso sulla sabbia

dove i remiganti nascono
allo schiudersi dell'angelo

3-9-1992 ore 23.10

Le mimose dormono
tra erbe e palissandro.
Un bicchiere di lava e vento
alzo al cielo, mi attraversa
come un sudario la notte.

Io bevo l'argento e le spine e il fuoco
e gioco sul ciglio del dire
a inghiottire ogni vocale
ogni fioco sparire

D'ebano è l'aria
e la sabbia
è il tuo alibi

29-2-2000

Angeli dai capelli recisi
strappano gli occhi al canto

Un viandante è solo sul sentiero cancellato

I ranuncoli schiudono gli occhi

La terra è vuota
La lanterna è là su argilla e sassi
non attende nessuno

19-7-2004 ore 9

Postfazione
di Paolo Leoncini

In questa raccolta, Roberto Lamantea riprende la poetica della materia di *Xilofonie* (1994), riformulandola come polifonia primigenia sulla soglia dell'esistere, quando il mondo si presenta secondo una biologia della tattilità corporea, una sensibilità pre-conscia e in-forme, una percezione amniotica, pre-natale, una dimensione notturna e onirica. I fattori coloristico-atmosferici (i colori freddi: il violetto, il verde, l'azzurro; i gigli; le piume; i "petali dell'attimo"; i "riccioli d'aria"; i "ranuncoli azzurri", l'"ipnosi del cielo") sono il contrappunto musicale della vicenda metamorfica della materia (luce, acqua, brina, neve, ghiaccio, vetro); contrappunto che manifesta i risvolti tragici di un fenomenismo innocente in apparenza.

Lamantea realizza, nella scrittura poetica, la *parola vera*, attingendola ad una zona pre-razionale: *la parola vera / è nera come l'alba / come l'ossigeno // la buccia d'amnio della memoria* (p. 34): questi versi rivelano il movente profondo, recuperato negli istanti dell'evocazione inconscia, negli attimi privilegiati, dal poeta stesso segnati in margine di quasi tutti i testi. Il movente profondo è il dolore germinale dell'innocenza contraddetta dalla violenza, dalla negazione. Dire la verità oscura e asfittica che si imprime come "buccia", come tempo primordiale della percezione, è l'istanza motivante dell'autore. Dal dolore germinale, dall'origine viscerale che si innerva in infiniti rivoli esistenziali,

nascono i ritmi del metamorfismo, tra la *memoria dell'acqua* (p. 27); la *corona d'acqua* (p. 32); l'*acquario della notte* (p. 38); e la *luce di vetro* (p. 14); la *luce di pietra* (p. 31); le *vocali di vetro* (p. 24); l'*arpa di vetro d'amore* (p. 27); l'*amore di vetro* (p. 61).

Le modulazioni, le risonanze, le trasparenze della cosmologia materica conoscono, nei testi di Lamantea, articolazioni sottili tra il fonetico e il semantico e concrezioni inattendibili tra il visivo e il sonoro che si pongono quali eventi veritieri di un'interiorità ri-emersa in un linguaggio al di qua di ogni formalismo, esito di una sofferta ed autentica attesa epifanica: un linguaggio che non si discosta dalla matrice della contraddizione, e la risolve in canto: *non c'è sangue nel linguaggio / le vocali del silenzio / gghiottinano le parole / nei boschi della cetra* (p. 23); *Io bevo l'argento e le spine e il fuoco / e gioco sul ciglio del dire / a inghiottire ogni vocale / ogni fioco sparire* (p. 54); *brevi rincorro fughe e slanci / nell'ansia di capire / prima del dono del dire* (p. 66). Il tempo preumano è accolto, con una trasfigurazione nirvanica, come *bellissimo nulla: Non è il tempo dell'uomo, questo / Sii, bellissimo nulla. Abbracciami / nei tuoi aghi di pioppi, éntrami / Le tue unghie nelle mie ossa... / Non sono neanche nudo / perché non sono* (pp. 50-51). L'eros, in un mirabile trittico (pp. 44-45-46) è avvertito come una danza cosmica dove coesistono i motivi del sogno e i motivi della sublimazione, mentre gli elementi carnali sono assunti in una fusionalità innocente (si veda la seguente trasposizione dalla funzione sostantivale alla funzione verbale: *la conchiglia / vulva e schiude*) (p. 44); oppure accettano una scomparsa sacri-

ficale che non consente il tempo del rimpianto: *e buttami via / che io non diventi mai / un rimpianto* (p. 46).

La *parola* di Lamantea mantiene intatto il nucleo germinale, decantandolo e trasformandolo nel tempo della scrittura senza cedere alla coscienza riflessiva. La vicenda cosmologica è lo spazio proiettivo dove alla parola è possibile sussistere: dall'attimo del ri-conoscimento, la parola vive in una scrittura fragile e sensibile, ad essa sintonica, che costituisce il "miracolo" poetico di Lamantea.

Notizia

Roberto Lamantea è nato a Padova nel 1955, ma d'infanzia è friulano (Udine e Nord Friuli) e ligure (Imperia), ha vissuto anche sul Lago Maggiore. Giornalista, è redattore Cronaca e Cultura del quotidiano "la Nuova di Venezia e Mestre" dal 1988. Critico di danza e di teatro, collabora a numerose riviste di settore, tra cui il mensile "Danza & Danza". Ha pubblicato brevi saggi, tra gli altri, sul Pasolini "luterano e corsaro" (2001). Ha pubblicato tre libri di poesia: *Eucaliptus* (Rebellato, 1975), *Ibis azzurro* (Cittadella, 1979), *Xilofonie* (Mirano, 1994).

* * *

Paolo Leoncini, docente di Letteratura italiana all'Università Ca' Foscari di Venezia, si occupa fin dagli anni '70 di temi relativi alla teoria e alla prassi dell'interpretazione letteraria, prendendo avvio da Emilio Cecchi e da Gianfranco Contini. È condirettore della rivista internazionale "Ermeneutica Letteraria". Tra le altre pubblicazioni ha curato *L'onestà sperimentale. Carteggio di Emilio Cecchi e Gianfranco Contini*, (Adelphi, 2000).



AMOS EDIZIONI

S.A.S. DI MICHELE TONIOLO E C.

VIA SAN DAMIANO, 11 - 30174 VENEZIA MESTRE

TEL. E FAX: 041 989980 - CELL. 333 6457682

WWW.AMOSEDIZIONI.IT

E-MAIL: INFO@AMOSDIZIONI.IT

